

TITO GORI

IL MIO PAESE

Cenni storici di SGURGOLA

con brevi note sulla vita di PIETRO STERBINI



FROSINONE
TIP. CLAUDIO STRACCA
1913.

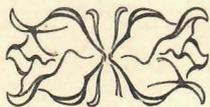
TITO GORI

IL MIO PAESE



Cenni storici di SGURGOLA

con brevi note sulla vita di PIETRO STERBINI



Questo mio volumetto lo dedico a voi, o miei concittadini, perchè l'ho scritto per voi soltanto.

*Se esso non sarà come voi vorreste che fosse.....
pazienza....*

*Se vi annoierà non me ne vogliate male..... non
l'ho fatto apposta....*

Siate certi però che m'accinsi a scriverlo con piacere, con molto piacere perchè si trattava di scrivere del nostro paese e di un illustre figlio suo.

Sgurgola, Dicembre 1912.

T. G.

Carissimo Tito,

Bravo!... Ancora una volta mi dai prova dell'ardente affetto che ti scalda l'anima per codesto tuo paese, che è anche mio, e ch'io amo d'un amore pari a quello che ti spinge, tutte le volte che te se ne offra il destro, a decantarne, con tutto entusiasmo, ogni bellezza, e che ti ha ora, come mi scrivi, indotto a sobbarcarti alla fatica d'illustrarne, con penna affettuosamente evocatrice, quanto di buono esso presentò nel passato.

Bravo! bravo!... E ti ringrazio del cenno che mi dici di aver fatto della giovinezza ribelle di mio padre, pur così materiata di sacrifici e di altruismo, infelice e troppo breve giovinezza, che, come una meteora, traversò, illuminandolo, il cielo che così buio incombeva allora sui nostri monti!...

Mi dici anche che desideri riportare il mio sonetto « I Francisi » — forse a documentare la fierezza delle donne nostre?... E allora potrebbe benissimo fargli riscontro, a mettere anche in evidenza il carattere sdegnoso, violento e risoluto degli uomini, l'altro sonetto « Gli sbirri pontifici ».

Non ti pare?... E' un pò forte, dirai. Sì, ma nessuno potrà offendèrsene, poichè, ricordati, è il nonno che narra ad un nipote le sue prodezze giovanili, e dal tempo in cui quelle ebbero luogo, molla acqua è passata.... sotto il ponte della Mola e la civiltà ha ormai, con la sorda sua lima, addolcito le asprezze dei nipoti.

Io rido perchè penso che per certi nipoti, per me, per esempio, sarebbe stata più acconcia una buona raspa....

Sappi, intanto, che io ardo di leggere il tuo libriccino, per la curiosità che ho, soprattutto, di sapere che cosa mai abbi tu potuto dire dello Sterbini nei rapporti con Sgurgola....

Roma, 18 Dicembre 1912.

ATTILIO TAGGI.

Abbiamo riprodotta questa lettera di Attilio Taggi perchè essa, con i due sonetti che nomina, oltre che ad illustrare questo nostro lavoro, tiene anche magnificamente il posto di una bella prefazione. E di ciò lo ringraziamo.

I.

SGURGOLA

E' sulla destra del Sacco, quasi alle falde di uno dei più pittoreschi tratti della leggiadra catena dei Lepini, che, come immenso baluardo, le si innalza maestosa alle spalle, difendendola dalle correnti malsane delle paludi pontine.

E' a 380 metri sul livello del mare ed ha innanzi a se il quadro meraviglioso dell'amena ed estesa vallata del Sacco, cui servon di sfondo i monti prenestini e i colli ernici e le prime vette cerulee degli Appennini.



Panorama di Sgurgola

Vede innanzi a se a semicerchio un numero considerevole di città e villaggi, quali su le cime dei monti lontani, quali in pianura, altri a ridosso di colline e di montagne brulle o verdeggianti.

A sinistra, tristemente adagiata su di una collina non del tutto brulla, si scorge *Gavignano*, su le rovine dell'antico Rus Gabinianum; più in alto *Segni*, l'antica *Signia*,

prima romanorum colonia, e poi, giù nel piano, lievemente posate; la gaia *Valmontone*, su l'antica *Tolerium* e la graziosa *Labico*, attraversata dalla via Casilina.

Più lungi e placidamente distesa al sole *Palestrina*, l'antica *Preneste*; e alla sommità del suo monte *Castel S. Pietro*, vigile e snello con ancora i ruderi della *Rocca di Preneste*; e giù le palazzine bianche delle ville di *Cave*, nascosta nella valle profonda.

Di fronte, distesa a l'Oriente, la patria di Brancaloneone: *Genazzano* e *S. Vito Romano* a destra dell'Aniene; *Bellegra* prima chiamata *Civitella S. Sisto* sorta su la storica *Vitellia*; *Cervara*, piccola ma superba della sua rispettabile altezza (1054 metri); *Paliano*, intrepida e forte con la sua rocca del xvi secolo; *Anagni*, la città sacra degli Ernici, fiera e grandiosa e su di lei *Acuto*, silenziosa e galante, sorta per le gesta dei vandali di Genserico.

A destra, quasi affacciantesi dietro i monti di *Porciano*, vedesi *Trivigliano*, e su in alto, superba come Tarquinio che la fondò; *Fumone*, che.... fuma sempre.

E giù *Ferentino* tra il verde de suoi giardini, e quindi *Frosinone*, che i romani chiamaron *Frusino*, ricca e fulgente, l'attiva e pugnace capitale della regione ciociara; e ancor più lungi altri castelli ed altre terre, tra le ubertose valli o su i verdi colli.

Il suolo di Sgurgola è fertilissimo e i suoi vigneti sono l'orgoglio degli abitanti.

Due soli chilometri e mezzo separano questo paese dalla stazione ferroviaria omonima e nei mesi estivi è questo un discreto soggiorno di villeggiatura per la dolcezza e salubrità del clima e per la purezza delle acque, delle quali quella della rinomata « Fontana Caviglia » che ha proprietà diuretiche non disprezzabili.

Gli Sgurgolani sono abili e instancabili lavoratori, provetti agricoltori; tipi intelligenti e pronti, risoluti e fieri, ma ospitali e generosi anche; han nel sangue globuli di veleno, ma han pur nell'animo fiori d'amore.

ORIGINE

Spartaco e le sue gesta

Una versione molto accreditata vuole che Sgurgola abbia avuto principio dai fuggitivi soldati di Spartaco, cioè nel 71 avanti Cristo, circa 1893 anni fa, quando i seguaci di questo audace e forte combattente, come vedremo più oltre, sconfitti e sbaragliati sul fiume Silaro, si sbandarono per diverse direzioni, cercando la salvezza in luoghi lontani, sopra monti aspri e boscosi.



Rudero della Chiesa di S. Nicola

Ciò avveniva alla fine della Repubblica Romana, dopo la guerra Civile tra Mario e Silla, il quale ultimo e il figlio di Mario arrossarono di sangue anche le acque del Tolero (Sacco) nello scontro decisivo avvenuto fra loro là dove oggi sta la stazione ferroviaria di Segni-Paliano.

Spartaco era un gladiatore, venuto in Italia dalla Tracia, oggi Romania.

I gladiatori, che eran coloro istruiti a maneggiar destramente la spada per scendere sulle arene a combattere

a morte fra loro ad unico sollazzo del popolo romano, durante l'epoca su accennata, si erano più volte ribellati per non soffrire il giogo e le prepotenze dei romani.

Le armi della Repubblica, repressero per ben due volte le loro insurrezioni e trucidarono tutti i ribelli che non caddero sul campo.

Questo però non valse che ad indignare maggiormente gli animi degli altri schiavi sparsi per l'Italia e fra questi quelli della scuola gladiatoria di Capua, i quali fuggiti in numero di soli 78 sotto la guida di Spartaco, raggiunsero gli Appennini.



Ruderi dell'antica abbazia dei Cistercensi

Quivi si ingrossarono con bande di pastori e di altri schiavi e mossero contro Roma.

Spartaco li aveva incitati alla lotta proclamando la libertà di tutti gli schiavi.

Aveva detto: « *Giacchè si ha da combattere, è meglio combattere per la libertà contro i nostri oppressori* ».

E combatterono con ardore inaudito, sbaragliando le legioni romane.

Questi primi successi ottennero che l'esercito di Spartaco raggiungesse circa 120 mila uomini, che avanzarono devastando il Bruzio e la Campania.

Dopo altre vittoriose vicende Spartaco veniva, finalmente, battuto da Licinio Crasso sul Silaro (oggi Sele) ove cadde combattendo da eroe. Del suo formidabile esercito poche migliaia di uomini si salvarono, fuggendo ovunque sempre inseguiti dalle armi vittoriose.

E vuolsi che propriamente alcuni di questi fuggiaschi, raggiunti i nostri monti, pensarono a stabilirvisi, dando principio a Sgurgola, 71 a. c. scegliendo questa località per quei tempi di difficilissimo accesso e quindi inespugnabile anche se difesa da pochi uomini.

I Longobardi e i feudi

Più tardi Sgurgola e cioè verso il 573 di Cristo, dopo che i Longobardi, — popoli barbari calati dalle Alpi Carniche sotto la guida del loro feroce re Alboino — ebbero occupato il Veneto, quel di Ravenna e il Lazio, passò sotto il dominio dei Longobardi stessi e taluni vogliono che da essi prendesse il nome di *Sculca*, parola longobarda che significa Scolta, *sentinella avanzata*, indi col tempo: *Sgurgola*.

Della presenza di genti longobarde nel nostro territorio, non v'è dubbio, perchè i longobardi rimasero in Italia per circa 200 anni, cioè sino al 773, quando il loro regno fu distrutto da Carlo Magno, che fondò il Dominio dei Francesi.

I longobardi avevano diviso l'Italia in tanti Ducati. Carlo Magno suddivise i Ducati in tante Contee e concesse ai guerrieri più fedeli il possesso di alcune terre che chiamò Feudi.

E fu in tale tempo che Sgurgola divenne feudo della famiglia Caetani, nobile famiglia guelfa. Da questa passò ai Colonna, i quali tuttora vi contano vari ed estesi possedimenti.

Di quali e quante gesta, sia stata testimone Sgurgola, durante l'epoca del feudalismo la storia non ci dice, ma certo è che per la sua posizione e per la feracità del suo suolo, i Signorotti di quel tempo debbano aver lottato continuamente per rendersene padroni.

La rocca che si erge vasta e superba quasi nel centro dell'abitato e che domina tutta la vallata del Sacco, dai monti al di là dei Prenestini verso Roma e per altro lungo tratto giù verso il Mezzogiorno, un dì demolita perchè minacciante rovina, non sta ancora lì a dirci, col suo silenzio triste e glaciale, la vita battagliera di un tempo?...

E lo stemma stesso di Sgurgola non ce lo conferma?...

Non leggesi in esso, sotto la torre ove sopra è un armigero in vedetta, il motto: *Bellatrix Scurgula!*... che suona: Guerriera Sgurgola! - ?...

E giù verso la cascata della mola ecco lì la vecchia torre che sta ancora oggi, come sentinella avanzata, a difesa di questo scoglio.

*
* *

Abbiam detto che la versione che Sgurgola abbia avuto origine dai fuggitivi soldati di Spartaco è molto accreditata.

E lo prova il fatto che alcuni avanzi di opere antiche, visibili nel nostro territorio e a confine di esso, non lasciano affatto dubitare che questi scogli non siano stati toccati da piedi umani, anche prima dell'epoca di Spartaco.

E infatti, nella località detta « Riovivo di Sopra » e proprio là dove il terreno è più elevato, esistono varii tratti di mura antichissime, che, per la loro posizione e per altre tracce di esse, ancora visibili nel suolo, lascian ben facilmente supporre la loro continuità a forma di quadrato, da far comprendere, senza tema di errare, che un dì, anche prima di Spartaco, forse, quello era un luogo fortificato.

E non abbiamo a noi confinante la vasta tenuta di Villamagna, ove molti frammenti di costruzioni antiche,

rinvenuti scavando, stanno lì ad attestare, insieme ad alcuni bellissimi ruderi, che quel luogo e le contrade limitrofe erano abitate?...

E giacchè parliamo di Villamagna è bene anche dire che propriamente sul largo innanzi al casale, esistono ancora avanzi di mura di antichissima data, poste quasi a forma di recinto.

I più credono che vi fosse stato un vero e proprio anfiteatro.

Questa villa, ben a ragione chiamata *magna* per la sua notevole estensione, un tempo fu proprietà di Pompeo, quel Pompeo che nell'Italia superiore sconfisse 5000 soldati di Spartaco, superstiti della battaglia sul Silaro.

Nel medio evo fu dei Benedettini e Bonifacio VIII nel 1294 la incorporò al Capitolo della Cattedrale di Anagni.

Sciarra Colonna e Bonifacio VIII Sgurgola e Anagni

Un fatto solo si ricorda del medio evo, fatto notevole in cui gli Sgurgolani ebbero una parte quasi principale:

Nell'anno 1300 la lotta tra i Guelfi e i Ghibellini si acui al punto da derivarne terribili conseguenze.

Il Papa Bonifacio VIII aveva celebrato in Roma un solenne giubileo, richiamando nell'eterna città un numero stragrande di fedeli.

Tal fatto indispetti i Ghibellini e fra i quali gli Sciarra-Colonna, potentissimi sotto ogni rapporto.

Essi incominciarono la loro lotta contro il Pontefice costringendolo a ritirarsi in Anagni (anno 1303).

Bonifacio contava allora 86 anni e vecchio come era credeva di poter godere un pò di quiete lontano da Roma.

Ma il Re di Francia, Filippo il Bello, inviò in aiuto dei Ghibellini un certo Nogaret, il quale si unì agli Sciarra-Colonna.

Il Papa era in quella città ben sicuro: oltre le truppe aveva tutto il popolo pronto a difenderlo. E dicesi che Sciarra-Colonna e Nogaret, per ingrossare le loro schiere, si recarono prima a Sgurgola e, arringato il popolo contro quel Pontefice, mossero verso Anagni, che, dopo vario tempo di assedio, riuscirono ad espugnare, facendo prigioniero il papa.

Alcuni storici, invece, vogliono che fosse proprio il papa che, per evitare spargimento di sangue, si arrendesse e facesse aprire le porte agli invasori, facendosi loro incontro vestito in grande pompa e accompagnato dal clero e dal popolo oranti. Fu quì che Sciarra-Colonna percosse con uno schiaffo Bonifacio VIII.

Vuolsi allora che gli Anagnini si levassero con isdegno contro gli assalitori e riuscissero a scacciarli.

Si narra però che gli Sgurgolani non si rassegnarono affatto alla sconfitta patita e che, tornati alla loro terra, e chiamati a raccolta tutti gli abitanti, decisero di vendicarsi. E piombarono, infatti, di notte tempo, sopra Anagni.

Gli Anagnini sgomentati e credendo di essere assaliti chi sa da quali e quanti nemici, fuggirono in fretta, lasciando la città in balia degli invasori.

A ricordo di ciò gli Anagnini fecero più tardi scolpire su di una pietra, che sino a pochi anni or sono ancora si conservava nei sotterranei di quella Cattedrale, le seguenti parole, con l'intento di esporre gli Sgurgolani al pubblico disprezzo:

Perfidi Sgurgulini venerunt, destruxerunt et abstulerunt omnia.

E da tal fatto principalmente è scaturito quell'incretinoso antagonismo tra i due popoli, che sembra voglia essere eterno.

Gli Sgurgolani chiamarono più tardi: *Piazza dell'Aringo* il luogo ove lo Sciarra-Colonna arringò i nostri avi

contro Bonifacio VIII e posero il nome di *Via Pietra rea* alla strada che vien subito dopo detta piazza per ricordare il luogo ove fu preparata l'azione, o meglio: ove fu ordita la congiura contro Anagni.

In tali luoghi, ove poi sorsero detta piazza e la via vicina, non esistevano, in quei tempi, e sino ad epoca che qualche nostro vecchio ancora ricorda, fabbricati di sorta. La piazza d'oggi non era che uno scoglio e la via attigua un semplice sentiero di campagna, subito internantesi fra i boschi.

Cade perciò la versione da alcuni sostenuta, che il titolo di *Arringo*, dato alla piazza, fosse a ricordare il luogo ove i longobardi si esercitavano alle armi, poichè *Aringo* era propriamente detto il luogo che si percorreva giostrando.

Ma per far ciò i Longobardi o chiunque altro al posto loro avrebbero, senza dubbio, avuto bisogno di uno spazio di gran lunga maggiore.

E poi, per quale ragione, alla via vicina veniva posta la denominazione di *Pietra rea*?

Dai Francesi al '70

In seguito Sgurgola fu sottoposta ad un vero e proprio governo francese: Delle ultime epoche di questo governo nel vecchio Archivio Municipale erano ancora conservati alcuni atti di stato civile.

E come questo governo si fosse bene installato allora a Sgurgola e come quei pochi francesi abbiano anche tanto bene saputo conquistare l'anima dei nostri ribelli e fieri antenati lo prova, fra l'altro, il fatto che i santi che furono posti alla venerazione dei fedeli Sgurgolani, e che tuttora si venerano, sono tutti di razza o di origine francese:

Abbiamo S. Sebastiano nato da padre di Narbona; S. Rocco nativo di Mompellieri; S. Antonino nato in Apamia, oggi Pamiers e S. Leonardo di Reims.

Varii episodi salienti di fatti avvenuti al tempo dei francesi, tramandati da padre in figlio, son vivi ancora oggi nella memoria degli sgurgolani e noi spesso ne ascoltiamo la narrazione dai nostri vecchi, con interesse e con piacere.

Dai francesi ebbe origine l'uso di sparare dalla piazza di S. Maria, ogni anno nel giovedì prima di carnevale, a un gallo legato sopra una pertica eretta sulla Rocca.

Questa specie di *sport* che era rimasto tanto caro al nostro popolo è durato sino a pochi anni or sono.

Si hanno altre notizie di governo francese, ma relative all'epoca di Napoleone I. che varii Sgurgolani e fra i quali certo Pace Giovanni di Bartolomeo seguirono fin nella disastrosa spedizione di Mosca.

Ma da quel tempo ai giorni d'oggi nulla di notevole è più avvenuto, se si eccettui il periodo delle guerre dell'Indipendenza, durante il quale, un manipolo di volenterosi seppe con la mente e col braccio propugnare con vera fede la grande causa dell'Unità d'Italia.

Tra essi vanno ricordati *Pietro Sterbini*, di cui parleremo a lungo nel capitolo che segue.

Pietro Taggi, uomo puramente democratico e di specchiate e illuminate idee patriottiche. Aveva l'anima d'una mazziniana fermezza, la forza e lo spirito degli uomini temprati alle lotte ardue e nobili.

Trascorse qualche tempo in esilio ma fu cosa di breve durata: il 20 Settembre 1870 segnò la fine del potere temporale dei papi e Vittorio Emanuele II lo nominava Sindaco di Sgurgola.

Fu, quindi, il primo del nostro Comune cui toccò l'onorifico e allora abbastanza difficile incarico e la sua opera — troppo breve perchè la morte lo rapì a soli 29 anni — tutta spiegata per il bene morale e per l'estetica del nostro paese va ancor oggi ricordata e lodata — *Luigi Posta*, che esiliato dal Governo Pontificio, riparò nel Napolitano —

Sante Perfetti, che combattè a Mentana nel '66 — *Vincenzo Spaziani*, *Raffaele Taggi* e *Vincenzo Colicchia* ed altri ancora, tutti accorsi sotto il vessillo dell' *Eroe*.

E fu allora che il generale Nicotera, passando per la nostra stazione ferroviaria, si scopriva alla vista del nostro paese, gridando con forza:

Evviva Sgurgola!...

Altro sgurgolano degno di nota è tal Francespo Corsi che nel 1790 piantò nel mezzo della piazza uu alto albero che chiamò: l'albero della libertà.

I preti d'allora — ben undici — compilarono a suo carico un grave rapporto che tutt'oggi esiste.

Non si sa quale pena abbia scontato il Corsi ribelle, ma certo non lieve perchè parlare di libertà in quei tempi significava sottoporre volontariamente il collo alla mannaia.

ANTICHITÀ

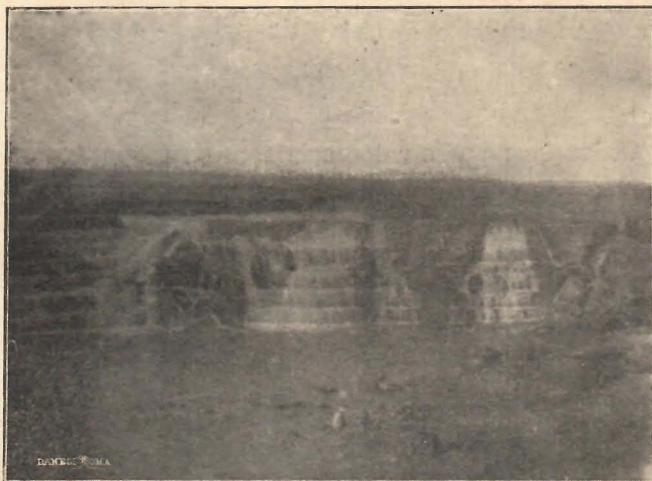
Oltre la vecchia torre detta: della Mola, e la rocca dei Colonna, che sino a pochi anni or sono si conservava in tutta la sua interezza, si da poterne ammirare la superba



Tratto di mura antiche presso « Riovivo »

mole, ricca di merli e di magnifiche feritoie, con imponenti arcate; oltre le mura di « Riovivo » esistono tuttora nell'interno del Cimitero, a destra di chi entra, i ruderi della vasta ed antica Abbadia dei Cistercensi, che dicesi sia stata fatta costruire da un Cardinale di Supino che si faceva chiamare: *Dominus Arcis Sculcae*.

Su quei ruderi, ricoperti ora di muschio e d'edera, e sui quali hanno incastonate lapidi mortuarie e scavato nicchie per riporvi le spoglie dei trapassati, si ammirano ancora gli archi e le feritoie in stile gotico.



Cascata della Mola

L'anno scorso, scavando lì presso, si rinvenne una ciotola di terra cotta, tra frammenti di altri simili recipienti, oggetti questi la cui forma ci ricorda il tempo assai remoto in cui erano in uso.

Altri ruderi esistenti quà e là per il Cimitero ci dicono la vastità dell'antico convento, il quale doveva abbracciare quasi tutta la zona racchiusa dal muro di cinta.

Apparteneva ai Cistercensi anche la Chiesa di S. Nicola, a poca altezza su la montagna, della quale sono rimaste le mura laterali con le porte e le feritoie pure di stile gotico.

In essa, ogni notte a mezzanotte; secondo quanto ci tramandarono da padre in figlio, si recavano, in segno di penitenza, i monaci cistercensi.

Dopo pregato alquanto, ritornavano all'Abbadia.

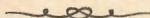
La chiesuola dell'Arringo, sulla piazza omonima ha, anzi, è meglio dire: aveva un bell'affresco rappresentante una immagine della Madonna con i quattro evangelisti negli angoli della cupola.



La Rocca dei Colonna

L'opera era pregevole, ma il tempo e l'abbandono in cui fu lasciata, l'hanno quasi interamente distrutta. Non basta: qualche mano inesperta ha tentato ritoccare il dipinto riuscendo solo a.... completarne la rovina.

Altre antichità degne di nota non esistono.



Sonetti in dialetto Sgurgolano

I.

GLI FRANCISI

N'atra vota (ci steveno i francisi
allora aiocco a Sgurgola i pè tutto)
Mussiù Cacò, 'no sordataccio brutto,
'no coso niccio cogli baffi tisi,

'nzazzarda a ì da nonneta, glio jutto,
a loco andò teneva i panni stisi
a facci discursacci mai 'ntisi,
a dicci cà pe iessa s'era strutto!...

Nonneta allora, mogliema, me manna
'n'accisellito a dimme tutto quanto:
tollo 'na stanga ì vaglio a la Madonna (1),

Arrivo, ma gli tè già stritto 'nganna
nonneta i l'atre femmene 'ntrettanto
ci fao chello de Cristo à la colonna!...

ATTILIO TAGGI.

(1) località così denominata.

II.

GLI SBIRRI PONTIFICI

.... Nepò' senti chest'atra: era ziteglio,
steva a cantá, de notte, e la rigazza,
quand'ecchete che vevo, allo piú meglio,
dù sbirri; si vidivi che purazza!

Vevo e ci favo: *State zitti, razza
de cani!* - Iè teneva 'no corteglio
longo a cosine, i fràtemo 'na mazza,
che lèvete!... Nepò' mo vè lo beglio!

Me faccio 'nnanzi, i dico: Scusa lei,
sor bricattero e voi che razza sei?
i t'nfete! aglio muso; i gli altri puro

a dà botte, i tinc tanc"co glio torturo
fràtemo a caccia larzi: che sardelle!
s'avissi visto chelle pacchetelle!

ATTILIO TAGGI.

II.

PIETRO STERBINI

Di Pietro Sterbini, l'illustre patriota e letterato insigne, si ha certo sentito parlare o si ha letto, ma a niuno mai sarà stato noto il paese che gli dette i natali.

I più han sempre ritenuto che fosse nato a Vico nel Lazio, ma a torto.

Pietro Sterbini nacque invece a Sgurgola ed a me sottoscritto spetta il vanto di avere ciò sostenuto e di averlo pubblicato più volte senza smentita.

Sapevo che egli fu un insigne uomo di Stato, uno dei più ardenti patrioti e uno de' più accaniti lottatori contro il Papato; sapevo che fu poeta gagliardo e valente, illustre filosofo e letterato e ricordavo pochi versi della sua canzone.

Scuoti, o Roma, la polvere indegna, che fu chiamata la Marsigliese italiana, e, non posso nasconderlo, non sapevo altro.

Parlando un giorno di lui con persona che io neppur lontanamente potevo immaginare che essa sapesse qualche cosa della vita privata di questo martire, sorse in me la curiosità di scartabellare qualche libriccio antico per venire a capo di qualche cosa, poichè la persona con cui ne parlavo diceva di averlo conosciuto personalmente, asserendo anche che la madre era di Sgurgola.

Scorrendo i registri parrocchiali trovai, infatti, che la signora Camilla Bianchi del fu Francesco *anno Domini 1792, die 8. Aprilis* si congiungeva, quì in Sgurgola, in matrimonio con il sig. Cesare Sterbini di Vico nel Lazio.

Questo fu il mio punto di partenza. Dieci mesi dopo detto anno, cioè *anno Domini 1793, die 23. ianuari* trovai che dai coniugi Cesare Sterbini e Camilla Bianchi nasceva in Sgurgola un bambino cui fu imposto il nome di Pietro. Che più ?...

Ma alcuni potrebbero osservare che il padre di Pietro era nativo di Vico e che Pietro è nato a Sgurgola durante una dimora occasionale della madre. A tale osservazione i documenti esistenti rispondono che il Cav. Cesare Sterbini, benchè nativo di Vico, era domiciliato e residente a Sgurgola, *incola Scurgulae* come leggesi nella fede battesimale di Pietro.

E per provare ancora come la famiglia Sterbini dimorasse di continuo a Sgurgola, ricordo che quivi ben altre quattro volte partorì la signora Camilla:

il 26 Febbraio 1795, il 10 Agosto 1797, il 1. Febbraio 1800 e il 25 Marzo 1802, dando alla luce due femmine e due maschi: Rosa, Maria-Augsta, Giovanni Battista e Camillo.

In tutte le fedi battesimali di questi nati il padre di Pietro è sempre indicato come: *incola Scurgulae*

Pietro Sterbini sembra fosse stato disgraziato sin dal nascere e infatti la fede battesimale di lui ci dice che fu battezzato in casa dalla signora Rosa Posta perchè in pericolo di vita, (*ob imminens mortis periculum*).

Appena terminati gli studi di letteratura e filosofia nel seminario di Veroli, la sua vita fu tutta una serie di affanni.

Ne passò parte in carcere, parte in esilio e parte in lotte che ne consumarono lentamente ma inesorabilmente l'esistenza.

Morì vecchio, in miserrime condizioni, cieco e dimenato, nell'anno 1863 a Napoli.

Fu uno dei capi del movimento rivoluzionario delle Romagne nel 1831.

Arrestato, fu condannato alla galera e ne uscì dopo una amnistia che concesse Pio IX.

Il carcere lo aveva reso uno scheletro ambulante ma le sue idee non si erano affatto spente e il suo cuore pulsava ancora più forte per la grande causa della patria.

Recatosi in Roma, fondò i giornali: *Il Contemporaneo* e il *Campidoglio* e con Angelo Brunetti (Ciceroacchio) lottò arditamente per la elevazione dell'anima popolare verso le luminose vette della democrazia. Era oratore forbito e sicuro, scrittore profondo e geniale.

Fu deputato della Costituente romana (1849), indi Ministro dei Lavori Pubblici.

Dopo la caduta della Repubblica Romana per opera delle armi francesi assoldate dal Vaticano, Sterbini dovette fuggire in esilio. Dimorò in Svizzera e in Francia lungo tempo, vivendo a stenti, ma sempre carezzando la sua idea suprema: l'Unità d'Italia.

Avvenuta l'annessione della Lombardia al Piemonte, e i plebesciti favorevoli di varie regioni d'Italia al piccolo regno di Vittorio Emanuele II; compiutasi brillantemente la leggendaria spedizione dei Mille, che distrusse il regno dei Borboni, Sterbini tornò in Italia e, stabilitosi a Napoli, fondò il giornale *Il Roma*, con cui sventò mirabilmente tutte le ipocrisie e gli intrighi che inciampavano il cammino verso la redenzione d'Italia.

Purtroppo, però, egli si spese prima che all'Italia fossero unite la Venezia e il Lazio!...

*
**

Il compianto prof. Aristide Salvatori così ha scritto di lui:

« Lo conobbi personalmente nel 1861 a Napoli dove, « infaticato sempre — attendeva alla pubblicazione del *No-
« made*, prima, del *Roma* poi.

« E dissi lo conobbi personalmente perchè per nome e « per gesta lo conoscevo già da parecchi anni, da quando, « cioè, avevo sentito parlare di lui, anima e mente della « rivoluzione romana del 1849....

« Nel 1861, io era ufficiale nei corpi volontari organiz- « zati per spazzare gli ultimi avanzi della reazione borbo-

nica nel Napoletano e fu nella mia splendida divisa di
« ufficiale che andai a conoscere l'uomo che per me rias-
« sumeva un così grandioso periodo di storia patria. Egli
« abitava allora al Piliero N. 3, se ben ricordo.

« Nel salire le scale della modesta abitazione, il cuore
« mi batteva con una frequenza da non potersi dire.

« Quando gli fui dinanzi.... non mi riescì di articolare
« una parola.

« Quel grande vide e forse assaporò, con senso di pia-
« cere, la mia confusione; mi strinse forte la mano, mi fece
« sedere presso di lui e con buone ed acconce parole mi
« rianimò.

« Si compiacque della divisa che io indossavo, mi parlò
« di patria e di libertà, come egli sapeva parlare....

« D'allora in poi io lo riguardai come mio secondo pa-
« dre ed egli mi trattò come figlio.

« Non passò una settimana che non ci vedessimo e
« nell'anno seguente, per molti mesi ci dividemmo, tutti i
« giorni, in una modestissima trattoria, sotto l'Arco di
« Costantinopoli una scodella di brodo, un piatto di fragole
« e mezzo bicchiere di vino.

« Il pranzo in verità era troppo frugale, per non dir
« peggio, ma per me la sua figura e la sua parola mi sazia-
« vano. E li ho ricordati e li ricordo sempre quei pasti!...
« Maggiori particolari sul conto di Pietro Sterbini mi sem-
« brano inutili. Certo egli non era più allora lo spirito bol-
« lente del 1848-49, il rivoluzionario indomato, il ministro
« riformatore, l'apostolo fervente ed appassionato della re-
« pubblica. Il tempo e l'esperienza avevano operato nell'a-
« nimo suo quello che il tempo e l'esperienza operano nel-
« l'animo di tutti: egli aveva accettato la monarchia di
« Vittorio Emanuele e non altro cercava che stemporaliz-
« zare il papato; non altro sognava che rivedere i luoghi
« nei quali era nato, nei quali aveva sofferto, nei quali

« aveva trionfato un tempo e ai quali rendeva quotidiana-
« namente il suo culto di affetto. Ma il suo sogno doveva
« per lui rimanere un sogno, egli moriva in Napoli il 30
« Settembre 1863. Al patriota insigne, all'esule dignitoso,
« al cospiratore infaticato, all'uomo di Stato coscenzioso, al
« letterato e pubblicista coraggioso, la Regione ha il do-
« vere di tributare postume onoranze; ad additarlo alle
« future generazioni come uno — e non degli ultimi — fra i
« numi indigeti e tutelari della patria nostra ».

Ed ecco ora alcuni brani di quanto pubblicai io nella
Nuova Gazzetta Latina di Frosinone il 6 Marzo 1907 N. 867.

« Essa, la vecchietta, (dicevo in quell'articolo di certa
« Giovanna Pace, morta due anni or sono a 96 anni, zia
« del Rev. Abate D. Giuseppe Pace) era un'intima amica di
« casa Sterbini ed ora, ricordandolo, se ne compiace dolce-
« mente. Dice fra l'altro:

« Quando partì da Sgurgola la signora Camilla (madre
« di Pietro) volle condurmi seco a Vico ove rimasi ospite
« sua per vario tempo. Passeggiando un giorno nei viali
« dell'orto attiguo alla casa, mi mostrò, essa, la fossa, una
« vera tomba, ove Pietro si era poco tempo indietro na-
« scosto per non farsi arrestare dalle truppe che avevano
« circondato anche la casa.

« Quando io mi meravigliai come mai Pietro avesse
« potuto resistere per un giorno intero lì sotto, la signora
« Camilla, emise un gran sospiro e, torcendo lo sguardo
« dalla fossa, disse:

« Povero Pietro! ne soffre tante!...

« Anche il Rev.mo Canonico Don Adriano Bianchi-
« Fasani ha gentilmente risposto ad alcune mie domande,
« asserendo che Pietro Sterbini è nato, senza dubbio alcuno,
« a Sgurgola, nella casa del Cav. Francesco Bianchi, e nella
« camera rossa, così denominata dagli addobbi di damasco
« che ornavano le pareti. In un manoscritto mostratomi

« dallo stesso Canonico Bianchi, il Cav. Anania Corsi, ora
« defunto, in un punto narra che egli era stato sempre il
« compagno di caccia di Pietro Sterbini e che, (testuale)
« dopo le vicende del '48 l'accasamento dei Bianchi-Fasani
« fu per sua cagione (Di Pietro) e per una notte intera
« circondato dalle truppe napoletane e carabinieri a cavallo
« anche nell'uscite più segrete ».

Quindi, nel *Messaggero* dell'11 Ottobre 1910, cioè due giorni dopo la inaugurazione del Monumento a Frosinone, scrissi:

« *Sgurgola 10* (G). — Uua breve nota per la verità
« della storia:

« Nella biografia di Pietro Sterbini, una delle figure del
« grandioso Monumento a Nicola Ricciotti, inauguratosi a
« Frosinone, avete scritto, nel titolo, che esso Sterbini è di
« Vico nel Lazio.

« E in tal paese credettero che nacque tutti coloro che
« scrissero intorno alla Repubblica Romana 1848-1849.

« Risulta però da vari documenti che l'illustre filosofo
« e letterato è di Sgurgola, ove nacque il 23 Gennaio 1793,
« come risulta dai registri dell'Archivio parrocchiale di S.
« Maria in questo Comune ».

Solo dopo ciò sembra siano svaniti i dubbii sulla patria di Sterbini: Infatti il Prof. Cipolla, nel suo libro: *Fiori di patria della Regione ciociara*, pubblicato nel 1911, scrive che Pietro Sterbini è di Sgurgola e dice di Sgurgola come degli altri Comuni che dettero i natali ai martiri eternati nel Monumento di Frosinone.

E noi andremo fieri di sì illustre antenato, l'unico che possiamo vantare a gloria ed onore del nostro paese.

TITO GORI.

Copia autentica della fede battesimale
di PIETRO STERBINI

« Par: Arch: S. Mariae Scurgulae.

Anno Domini 1793, die 23^a ianuari.

Illma. D.na Rosa Posta mihi asseruit baptizasse domi, ob imminens mortis periculum, infantem natum hodie vesperi circa horam 6^a in hac parochia Sanctae Mariae en Ill.mis D. D. Caèsare Sterbini, filio Iosephi de Terra Vici, Incola Scurgulae, et Camilla Bianchi, filia q. Francisci de Terra Scurgulae, legitimis coniugibus, cui imposuit nomen Franciscus Maria Petrus, qui postea ad Ecclesiam delatus, per R. D. Mathiam Bianchi adhibitae fuerunt solemnes sacraeque caeremoniae ».

In fidem.

DOM. CUS BOCETTI ARCHIPR.



(Frosinone): Il Monumento ai martiri della Regione

Handwritten signature or scribble, possibly including the word "address" and a large flourish.